

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 62

Artikel: La macchia si fa Street Art
Autor: Genetelli, Giorgio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065644>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La macchia si fa Street Art



*Gabriele Zeller, l'esteta notturno che non ama i volti sorridenti:
"L'arte può abbellire il mondo"*

Arte di Strada, o meglio, Street Art: colori nei secchi e segni nei pennelli. Poi è parete, sono muri. Attenzione: non si tratta di graffiti, anche se le praterie da conquistare sono le stesse. Non ci sono messaggi, non ci sono scritte e nemmeno bombolette-spray nella Street Art. O almeno, non ci sono nelle immagini di Gabriele Zeller, 28enne di Cavigliano, artista non-concettuale e anti-academico.

Come Grotte di Altamira, gli antri discosti e abbandonati sono i prediletti di Zeller per le sue distorsioni.

"A me piacciono i luoghi abbandonati. Le pareti ammuffite o scrostate, sono le più suggestive sulle quali lavorare. Non mi interessa la replica di forme perfette, come insegnano nelle scuole, e anche se mi è capitato di do-

verlo fare è una cosa che detesto. Preferisco dare un mio segno a soggetti e temi che non sono comodi e che a volte perfino inquietano. Ho fatto la CSIA a Lugano, mi sarebbe anche piaciuto frequentare un'accademia, ma con le finanze non c'era tanto da fare il bullo. Non era il momento giusto".

Non solo muri, ma anche quadri dipinti nell'intimità della sua bella casa. Ma se di Street Art si parla, allora dalla Street Art si deve partire alla scoperta di un artista dalla forte indipendenza e che si dichiara "notturno", visto che di giorno lavora ad altro ("Non credo di riuscire a vivere di sola arte, quindi mi adeguo, anche se l'obiettivo di mettermi per conto mio è ben presente").

L'arte visiva è una passione che parte da lontano, un talento o una dedizione?

"Beh, mio padre mi ha spinto parecchio nel disegno dato che vedeva della qualità fin da quando ero bambino. Dipingere su quadri e pareti è una cosa cominciata in parallelo con la CSIA, per dire che non è nata partendo dalla scuola, che mi è però servita come base tecnica per l'uso delle luci e delle ombre, delle forme e dei volumi. La fortuna, se così si può dire, di non aver frequentato un'accademia è nel non essere rimasto imbrigliato negli schemi, che è una cosa frustrante. Mi spiego: molte volte, gli allievi replicano gli insegnamenti, al punto che non si distinguono dal maestro. Non c'è evoluzione, sembrano esercizi. A volte vedo ritratti, ad esempio di nudo, tecnicamente perfetti, ma che non dicono nulla di nuovo, mentre a me piace trovare e imprimere un mio stile, come spesso, e con grande soddi-



sfazione, è stato riconosciuto nelle mie opere".
Le pareti e i muri sono tele vuote, da riempire. Ma in che modo?

"Su pareti faccio piuttosto quella che si chiama appunto Street Art, che è figurativa e decorati-

terno dello stesso gruppo di amici, in modo autoreferenziale e chiuso su se stesso, quasi che si volesse rappresentare sopra tutto il proprio nome. Una cosa che non ha molto senso, simile all'atteggiamento degli ultras, che

pennelli e rulli, dispersione, colori acrilici. Non ho mai usato altro, anche perché mi piace maneggiare gli strumenti, anche con le difficoltà date dalla superficie, cosa che con le bombolette non succede".



va, senza la politicizzazione che anima i graffiti e che a volte non è molto di più di un volgare vandalismo. Ho provato anch'io a fare graffiti, ma ho capito subito che con le bombolette non ce n'era".

La robbaccia che imbratta i muri urbani alimenta infatti molte perplessità e qualche rimostranza, rischiando di sminuire un'espressione visiva che invece è per molti versi arte con la A maiuscola. Gabriele si discosta con fermezza da questa finta ribellione.

"C'è il fastidio popolare verso il pasticcio, ma c'è anche quell'idea diffusa che un disegno su una parete sia una definitiva rovina. Ma prima di tutto va detto che una parete può sempre essere ridipinta. Il problema è che questo imbrattare è un bisogno di apparire, ma non tanto nei confronti della società, quanto all'in-

non prevede sbocchi o contatti con il resto del mondo. In questo modo, lo stile va a farsi benedire. Poi, certo, ci sono anche quelli che sono dei mostri di bravura, ma il problema dei ragazzini affascinati dall'illegale fine a se stesso è notevole".

In che senso?

"L'emulazione, il voler copiare senza averne il talento, il buttarsi senza avere coscienza di quello che fanno. Un atteggiamento che rovina la scena, poi si stufano perché non sembra tutto così bello come sembra. Ma ci sono quelli che fanno pasticci da dieci anni e continuano ancora adesso".

Per rendere attraente la Street Art, allora, qual è la scelta da fare, o almeno quella che hai fatto tu?

"Nel mio caso ho sempre e solo lavorato con

La ricerca degli spazi è un'avventura difficoltosa?

"È una grande lacuna, in un territorio come il nostro, che non ha superfici come quelle delle grandi città. All'inizio abbiamo avuto accesso a tre o quattro pareti in Ticino, delle quali una è alle scuole della Morettina a Locarno, sulla quale possiamo fare e cancellare a nostro piacimento. Solo che anche lì ci sono i boccia che imbrattano. Non so da dove venga questa rabbia, questo voler rovinare il lavoro di un mondo che è già anticonformista di suo. A loro vorrei dire: venite quando siamo lì, partecipate, ma non sfregiate le pitture e le decorazioni senza che questo abbia un senso comprensibile".

Dunque, oltre la parte vandalica e indesiderata, la Street Art ha spazio anche per il lavoro collettivo e ragionato?



“Abbiamo anche espressioni collettive, sì. Nel mio caso ho lavorato a uno sfondo e altri hanno inserito dei graffiti nell'ambiente. In Ticino non sono in molti a praticare la Street Art, io lavoro con altri cinque o sei al massimo, quindi mi capita più spesso di interagire con i graffiti”.
C'è uno spazio da dipingere: si parte da un concetto ben preciso o si improvvisa?

“Di solito parto da una macchia che so che sarà una faccia, e da lì costruisco. Non parto da un tema precostituito, a meno che non mi venga richiesto. Per dire: sto facendo un lavoro a Tenero, per il quale mi è stato chiesto di dipingere soggetti allegri (i miei di solito non lo sono) e ho quindi dovuto sviluppare qualcosa

che avevo preparato prima. Ma non è nel mio stile. Solitamente comincio da qualcosa che nemmeno io so ancora bene cosa diventerà, ma che si svela a mano a mano che lo porto avanti”.

Perché la tua pittura è così tormentata, con figure ombrose e contorte?

“In realtà è proprio solo un fattore estetico, a me il soggetto sorridente non soddisfa. Non è la prima volta che mi chiedo, e mi chiedono, se io abbia qualche disagio mio da esprimere, ma non saprei proprio dire, anche perché come persona sono piuttosto tranquillo”.

La tua pittura ha una connotazione sociale, oltre che estetica?

“Mi verrebbe più facile su una parete che non su un quadro, ma in quel caso farei una ricerca e delle bozze per arrivare a un lavoro che mi convinca. Non mi è ancora successo, però. I grandi temi dell'umanità non sono nei miei schemi, poiché la mia ricerca estetica personale è ciò che desidero e non ho il bisogno di piacere a qualcuno. A volte mi chiedono: come fai

ad appendere un quadro del genere in casa? Io dico che non ho l'idea di venderlo, si tratta solo del mio piacere nel realizzarlo”.

Eppure una componente fondante dell'arte è proprio la sua dimensione pubblica...

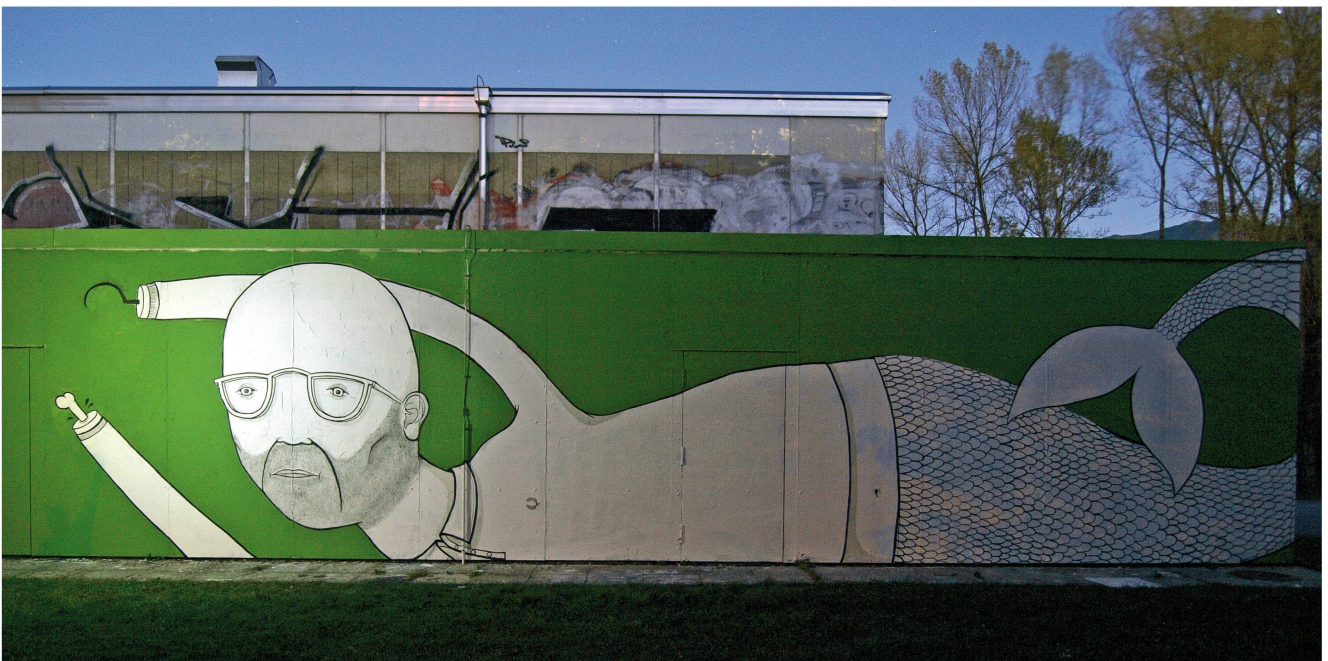
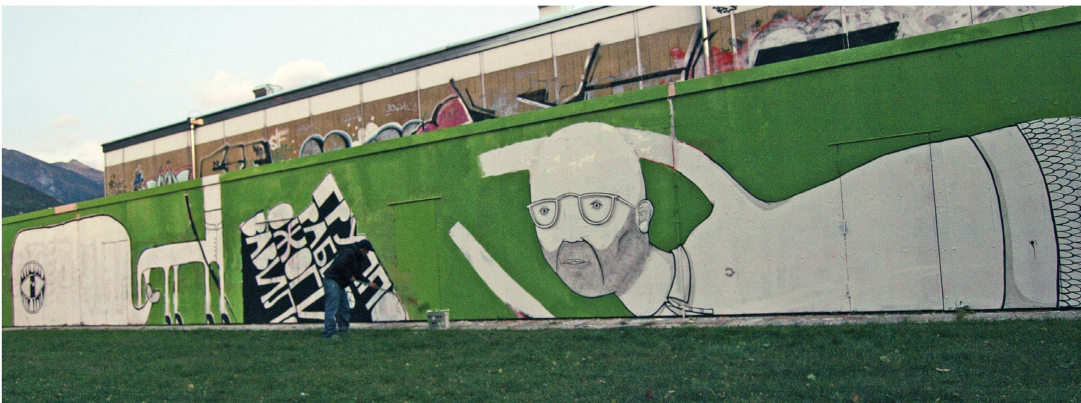
“Sempre più nell'arte viene data maggiore importanza al messaggio rispetto all'opera stessa, ma io sono un po' all'antica nel senso che non ho mai fatto opere per lanciare messaggi. Ne abbiamo discusso anche con amici in merito a un documentario in cui si vedeva un pittore che dipingeva su una tela di juta a maglia grossa. Questo tipo aveva poi tolto questa tela e sotto c'era un foglio sul quale erano rimasti impressi dei puntini, e questa era l'opera, davanti alla quale c'era un critico in adorazione che parlava di decostruzione dell'arte. Io mi sono chiesto: ma dove stiamo andando? Già nell'arte si è venduto di tutto, escrementi compresi, ma da qua ad accettare qualsiasi cosa in nome di un concetto con il quale è più facile vendere, come se il concetto contasse più di una buona mano, ce ne passa. Queste cose mi vanno venire la pelle di gallina. Sempre di più conta la pensata piuttosto che l'opera. Senza dubbio le genialate ci sono, ma il rischio che non siano arte, bensì un'altra fonte di espressione, è forte”.

Ci sono dei maestri, degli artisti di riferimento?

“Il mio grande amore è Egon Schiele, anche lui un bel macabro. Sono un suo fan accanito”.

Riesci a immaginare un futuro di sola arte, senza altri lavori, rinunciando a molto per inseguire un sogno?

“Mah... Inimmaginabile, perlomeno in Ticino, soprattutto se parliamo di Street Art, espressione davvero confinata in spazi ristrettissimi e per la quale non c'è ancora una cultura radicata o una certa apertura mentale. Per come sono gli standard di vita attuali è dura seguire uno slancio ideale di questo tipo. Se





non hai qualcuno che ti sponsorizza o che ti spinge, rischi di far la fame e di non arrivare a niente di appagante. Adesso però comincia ad aprirsi qualche spazio espositivo, per esempio al Museo di Intragna, anche se bisognerà avere pazienza perché la lista d'attesa è piuttosto lunga. Sarebbe la prima mostra seria, fino ad ora sono passato da amici e conoscenze in posti come il City Garden o il Teatro Paravento. Ma sempre cose un po' buttate là".

Durante la giornata, sul lavoro, non ti capita di pensare: "vorrei essere a casa dipingere"?

"È una costante, ma essendo un notturno trovo lo stesso il tempo, anche se vado per ispirazione e voglia. Se devo scegliere, preferisco non essere in forma sul lavoro pur di star su la notte a fare le mie cose. Per questo sto pensando di mettermi per conto mio".

Leggenda vuole che l'artista dia il meglio quando non è tranquillo e che la serenità non porti idee. È così anche per te?

"Mi sa che lavoro meglio quando sono incazzato, mi è più facile. Mi è capitato di essere in una fase di malcontento e di produrre di più, come se fosse uno sfogo. A volte mi saltan fuori delle belle cose anche da felice, però da arrabbiato la mano va ancora più da sola".

Hai bisogno di startene appartato per dipingere?

"No, anche se non mi piace avere gli occhi addosso di qualcuno che magari ti dice perché non fai questo o quello. Se mi parlano, li sento ma non li ascolto, anche perché non mi fermo fino a quando non ho completato la parte alla quale lavoro in quel momento".

Massimi sistemi, non possono mancare: l'arte può cambiare il mondo? Gabriele sor-

ride, quasi l'argomento necessitasse un certo pudore.

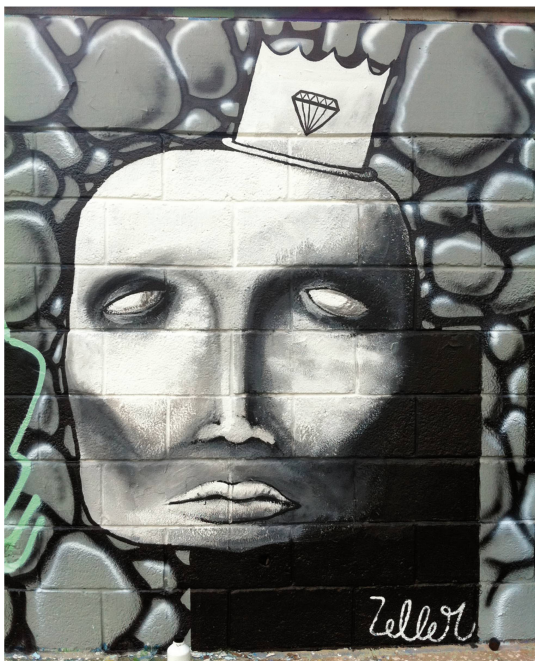
"Può abbellirlo. Questo è un mondo nel quale si è perso il gusto delle piccole cose, dove il bello è ciò che costa, brilla e luccica, dimenticando che il bello può essere in cose minute o povere. È in questo che l'arte ha ancora tanto da dire e da dare: nell'andare

oltre l'apparenza. Non sempre il prezzo è un valore".

Una frase per racchiudere la tua arte?

"Prendere la realtà e modificarla secondo il mio stile. Può essere un limite, ma mi fa piacere che la mia mano sia riconoscibile, anche se potrebbe non piacere".

Giorgio Genetelli



**SPAZIO
LIBERO**

**PER UNA
PUBBLICITÀ**

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 796 18 15
Fax 091 796 27 82

GROTTO PEDEMONTE VERSCIO

Tel. 091 796 20 83

**nationale
suisse**

Danilo Ceroni
Consulente

Tel. +41 91 973 37 93
Fax +41 91 973 37 38
Mobile +41 79 758 67 65
danilo.ceroni@nationalesuisse.ch

Nationale Suisse
Agenzia Generale
per il Ticino
Via Zurigo 22
6904 Lugano
www.nationalesuisse.ch

G. Gobbi
IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 11 91
Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL
6652 Tegna
Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

**Mauro
Pedrazzi**

IMPRESA COSTRUZIONI
6653 VERSCIO
Tel. 091 796 12 21
Fax 091 796 35 39